



RIVISTA INTERNAZIONALE DI ARTE, CULTURA E SPORT

diretta da Giors Oneto

SPECIALE / 220

spiridonitalia@yahoo.fr

28.VII.2010

EUROPEI 2010

VIVA VIZZONI ED ALTRE STORIE

La controprova del secondo giorno è confortante. Il riscontro positivo non è dato solo dall'argento più che meritatamente conquistato da Nicola Vizzoni nel martello, ma da come azzurri e azzurre hanno lottato, soprattutto i più giovani, risultando in qualche caso anche premiati dalla buona sorte, come Giacomo Panizza, che ha visto ricompensare il suo tremor di gambe per l'esordio sul palcoscenico continentale con il ripescaggio per le semifinali dei 400 hs con l'ultimo tempo utile.

Nicola Vizzoni, il capitano della squadra, dieci anni dopo l'argento di Sydney che lo aveva lanciato sulla ribalta internazionale, ne ha ottenuto un altro altrettanto significativo e meritato, specie considerando i suoi 37 anni. Allora, all'Olimpiade, Vizzoni fu battuto dal polacco Ziolkowski e non fu certo il caso di recriminare; questa volta a precederlo è lo slovacco Charfreitag ed il rimpianto esiste, perché l'azzurro ha piazzato una serie tutta intorno ai 78 metri a differenza del vincitore capace di andare oltre gli 80 metri al secondo lancio, ma poi mediocre negli altri tentativi. Fino a prima dell'ultimo lancio Vizzoni era terzo ma poi veniva scavalcato dal bielorusso Sviatokha. Magnifica la reazione del toscano, che ha risposto portando il suo primato stagionale a 79,12, riconquistando così non solo il podio, ma anche un gradino più elevato.

Bravissimo Vizzoni dunque, con la terza medaglia per l'Italia, ma altrettanto apprezzabile l'impresa dei centisti, Emanuele Di Gregorio e Simone Collio, approdati alla finale. Peccato che poi il primo non sia riuscito a ripetere la bellissima semifinale ed il secondo si sia rialzato dopo pochi metri, vittima di una fitta muscolare che c'è da sperare non pregiudichi anche la sua partecipazione alla staffetta.

Era da Budapest 1966 che l'Italia non aveva due finalisti sui 100: Di Gregorio ha rappresentato la sorpresa, Collio il coronamento di una lunga attesa. Poteva finire un po' meglio, ma intanto non disprezziamo il risultato nel suo insieme anche se il più giovane del gruppo azzurro, Fabio Cerutti, si è arenato in semifinale deludendo, in primo luogo, le sue stesse attese.

La finale dei 100 ha significato anche lo scontro tra il discusso Chambers e l'emergente Lemaitre. Non c'è stata storia, ha vinto il francese, primo velocista europeo di pelle chiara a scendere sotto i 10" (ci è riuscito anche in semifinale con 9.98) anche se con un tempo tutt'altro che esaltante (10.11 con un metro di vento in faccia). Chambers è affondato, travolto forse anche dalla sospettosa indifferenza che lo circonda. I suoi trascorsi di doping non si possono dimenticare facilmente, anche se ha scontato la squalifica, e dal pubblico si è levato un piccolo applauso quando il tabellone dello stadio lo ha collocato al quinto posto. Sconfitto in maniera inequivocabile.

Due finalisti italiani nei 100, ed altrettanti nei 400 femminili con Libania Grenot che ha dato l'impressione di poter recitare da protagonista: il che non vuole dire podio sicuro, però è confortante averla vista così in palla. Mentre invece per Marta Milani l'aver conquistato un posto tra le prime otto va già al di là di ogni più rosea speranza e può essere inserito tra i molti momenti felici che, specie i giovani della squadra italiana, stanno regalando.

E allora diciamo subito anche della qualificazione che Silvia Salis si è guadagnata nel martello subito al primo lancio, del modo autoritario con cui Giordano Benedetti ha interpretato la sua batteria degli 800 (il turno lo hanno superato anche Lukas Riffeser e Mario Scapini) risultando però meno convincenti, di come Marco Vistalli ha limato di oltre mezzo secondo il suo personale sui 400, nonostante la sua presenza nella semifinale dei 400 sia rimasta in dubbio fino all'ultimo per un problema a un tendine.

Insomma nomi nuovi che sanno farsi valere, senza dimenticare comunque tra i "veterani" il ritrovato Andrea Barberi, in bella crescita ed in proiezione pedina importantissima per una 4x400 che – forte anche di Licciardello e Galvan – sembra in grado di dimostrare una ritrovata dignità internazionale, sintomo – come ben sanno gli appassionati – di un movimento atletico di qualità. Meno convincente, nonostante abbia trovato il posto in finale, Christian Obrist sui 1500, mentre di nessuna qualità sono state le partecipazioni di Manuela Levorato sui 100, di Elena Scarpellini nell'asta e di Sibilla Di Vincenzo, squalificata dopo poco più di sei chilometri nella "venti"

di marcia, dominata dalla russe che si sono prese l'intero podio. Ingiudicabile Federica Dal Ri, ritiratasi nei diecimila, quando comunque navigava in coda ma sul passo a lei abituale. Infine senza infamia (ma anche senza lode) Manuela Gentili nella semifinale dei 400 hs: il suo dovere, se vogliamo, lo aveva già fatto arrivando fin lì.

Giorgio Barberis

perle, perle, perle, perle, perle perle, perle, perle, perle perle, perle, perle, perle, perle, perle, perle, pe

Un Collega – fidandosi evidentemente della propria memoria o di qualcosa letto su internet dove trova quotidiana ispirazione anche chi di atletica purtroppo non ha conoscenze eccelse – ha spiegato ai suoi lettori che Mo Farah gareggia per la Gran Bretagna ma è figlio della grande scuola marocchina. Peccato che invece Farah sia di origine somala e viva ormai da parecchi anni in Inghilterra dove la sua famiglia emigrò che lui aveva una dozzina d'anni.

Il dt Uguagliati verrà boicottato?

Il comportamento del d.t. Francesco Uguagliati che, alla vigilia delle gare, si è rifiutato di fare pronostici sostenendo “Siete voi i giornalisti, è compito vostro ipotizzare”, potrebbe portare ad una clamorosa forma di protesta e cioè alla decisione di non partecipare alla conferenza stampa finale dello stesso Uguagliati (ammesso che ci sia). “ Tanto – spiega qualcuno – le gare le abbiamo ormai viste e possiamo benissimo commentarle, tirando le somme, senza bisogno di chi ha fatto il prezioso alla vigilia”.

Tilli culturista

Pettorali e bicipiti da far invidia, Stefano Tilli a 48 anni sembra aver sposato la causa del culturismo. A vederlo viene voglia di chiedergli come fa mantenere un fisico tanto aitante di cui, lui ormai ex atleta, va legittimamente fiero.

“No habrá más toros en Cataluña”, gli evirati cantori hanno deciso



Ya está. La aventura política de Montilla en forma de tripartito ya tiene un **final de legislatura de traca para cerrar su tortuoso camino** que, según todas las encuestas, saltará por los aires en los próximos comicios de otoño. **La prohibición de las corridas de toros en Cataluña** acaba de salir adelante en el Parlament por 68 votos a favor y 55 en contra. Abstenciones, 9. Con la libertad de voto permitida, la elección de los 48 diputados de CiU y los 37 del PSC ha sido decisiva para decantar finalmente la balanza a favor de las tesis animalistas, respaldadas por ERC e ICV y rechazadas por PP y Ciutadans de Catalunya. El debate, que ha durado cerca de 90 minutos, ha servido para **evidenciar el inmovilismo** que se ha producido durante los seis meses que ha durado el proceso de tramitación de la iniciativa. Un tiempo en el que **pocos diputados parecen haber cambiado de opinión a pesar de que más de una treintena de defensores y detractores de las corridas han tenido la posibilidad de defender sus tesis.**L'abolizione della corrida decisa dal parlamento catalano ha scatenato la gioia degli animalisti e la disperazione dei 'taurinos'. Fuori dal parlamento, a Barcellona, la polizia ha faticato a controllare due gruppi di manifestanti, uno di favorevoli e l'altro di contrari.

NON SI POTEVA SPERARE DI MEGLIO

Che fosse il caso di festeggiare non ne eravamo convinti fino all'ultima gara, i diecimila. Poi la bellissima prova di Daniele Meucci che ha riportato un azzurro sul quel podio delle lunghe distanze che sono state vanto e gloria italica negli anni Ottanta, ha fatto pendere la bilancia, confortando l'impressione di una svolta, ossia di una squadra italiana che – nel suo complesso e non soltanto in qualche singolo – ha ritrovato la voglia di lottare e non vive la partecipazione come una passerella-regalo.

La prima giornata dei campionati europei si è chiusa dunque con due medaglie, l'argento di Alex Schwazer nei 20 km di marcia e il bronzo (stesso tempo al centesimo dell'inglese Thompson, secondo) di Daniele Meucci sui diecimila. Insomma un bottino che fa ben sperare, anche se non bisogna sognare troppo per evitare bruschi risvegli. Ce lo ricorda curiosamente il d.t. Francesco Uguagliati che, creando anche qualche polemica, ha rifiutato ogni accenno di pronostico, lui che almeno a priori dovrebbe avere il coraggio di dichiarare gli obbiettivi, anche per quanto concerne il numero delle medaglie. Dovrebbe far parte del suo ruolo e delle sue responsabilità: i non addetti possono anche affidarsi ai polipi, da chi ha responsabilità è lecito attendersi qualcosa di più e di meglio.

Nella storia dei campionati europei mai un italiano era salito sul podio della 20 km di marcia, però le premesse questa volta erano differenti e facevano davvero ben sperare: da una parte il temutissimo russo Borchin, campione del mondo in carica, a casa e dall'altra un Alex Schwazer largamente accreditato della miglior prestazione mondiale stagionale sulla distanza. E in aggiunta un campo di partecipanti non proprio esaltante (anzi ...) anche se poi in gara il diciannovenne russo Stanislav Melyanov (qualcuno scrive il nome con la E iniziale, ma è solo in omaggio alla fonetica traducendo dal cirillico) ha conservato l'imbattibilità che lo contraddistingue da quando si è affacciato alle competizioni a livello giovanile, aggiungendo al suo palmares un primo alloro a livello assoluto che spinge a considerarlo l'uomo del futuro.

In effetti Melyanov si è limitato a ripetere il tempo, di poco superiore all'ora e venti, con il quale si era presentato alla competizione, mentre Schwazer è rimasto di due minuti al di sopra della prestazioni di Lugano che gli era vale tuttora il primo posto nelle liste mondiali stagionali. E allora che cosa è successo? Lasciamo perdere le dietrologie che vorrebbero il percorso di Lugano più corto di qualche

centinaio di metri ed anche i sospetti che potrebbero accompagnare miglioramenti di tre minuti rispetto a un mese fa (parliamo del terzo e del quarto classificato) e diciamo invece che il nostro è andato subito all'attacco, deciso. Solo il giovane russo gli ha tenuto testa, peraltro senza approfittare poi dell'evidente rallentamento dell'azzurro che prima del decimo chilometro si è fatto riassorbire dal gruppetto degli inseguitori. In evidente crisi, Schwazer a questo punto ha badato ad amministrarsi fino a quando non ha ritrovato le forze. Solo che a quel punto il russo se ne era andato e dopo un tentativo di riportarsi sotto, Schwazer ha scelto di arrivare comunque al podio, considerando anche che uno sforzo particolare avrebbe poi potuto pagarli venerdì, quando tornerà a gareggiare sui 50 km.

Che alla fine Schwazer avesse recuperato smalto lo ha evidenziato il modo in cui è andato a prendersi l'argento nell'ultimo chilometro staccando senza difficoltà il portoghese Joao Vieira. Resta però un po' d'amaro in bocca: se è vero che l'argento dà all'Italia la prima medaglia di questa manifestazione, è altrettanto vero che qualcuno alla vigilia aveva azzardato addirittura tre azzurri sul podio. E invece se Giorgio Rubino, quinto al traguardo, ha gareggiato secondo i limiti che al momento gli sono imposti da una preparazione incompleta in quanto condizionata da un infortunio, Ivano Brugnetti ha mostrato per l'ennesima volta la sua incapacità di reagire nel momento di difficoltà, fermandosi dopo 12 km. E' il limite di questo ragazzo ormai 34enne, campione del mondo sui 50 km e olimpico sulla 20, che pure questa volta aveva interpretato correttamente l'avvio di gara, evitando di lanciarsi subito sconsideratamente all'attacco.

Il discorso-marcia, con le sue possibili interpretazioni positive o negative, non può certo togliere spazio al bronzo di Meucci, confortato ulteriormente dal settimo posto di Andrea Lalli, che ricolloca un azzurro sul podio dei diecimila a distanza di 20 anni dall'oro di Salvatore Antibo a Spalato. I due azzurri hanno interpretato senza remore una gara che si annunciava alla loro portata a patto che si comportassero come in effetti hanno fatto. Lalli è stato generoso nella prima parte, assumendosi anche l'incarico di ravvivare il ritmo e, quando ha ceduto, non si è arreso del tutto continuando a lottare e conquistandosi nell'ultimo giro il settimo posto dopo essere scivolato all'ottavo.

Meucci, invece, si è amministrato bene restando in scia all'inglese Thompson per andarsi poi a giocare in volata il secondo posto dopo aver ripreso lo spagnolo Lamdassen (di chiara origine marocchina) che troppo aveva osato per cercare di contendere il successo all'inglese Farah. Bravo, bravissimo Meucci: era la sua grande occasione e se l'è giocata al meglio. E forse questo la aiuterà ad ampliare i suoi orizzonti per il futuro e magari ritardare il passaggio alla maratona per tentare di raccogliere ancora qualche cosa in pista.

In gara, nella prima giornata, l'Italia aveva 23 atleti. Senz'altro bene Donato e Schembri (triplo), Barberi e Vistalli (400), la Gentili (400 hs), ottimo Fassinotti (alto), nella norma Vizzoni (martello) e i centisti (Cerutti, Collio e Di Gregorio) che hanno superato l'unico turno eliminatorio e adesso dovremmo cercare un posticino nella finale che vedrà il duello tra l'inglese Chambers e il francese Lemaitre, che tutti sperano riesca alla fine a prevalere per i ben noti trascorsi di doping dell'inglese. Un pizzico di fortuna ha aiutato la Bani nel giavellotto, che è tra le dodici finaliste.

E veniamo alle delusioni. La più grossa è rappresentata dall'eliminazione nelle semifinali degli 800 di Elisa Cusma Piccione che si è battuta quasi al massimo delle possibilità ma per nove centesimi non è riuscita a centrare il secondo posto che l'avrebbe promossa tra le otto finaliste. Peccato. Minori le giustificazioni per Chiara Rosa che dopo aver brillantemente superato la qualificazione del peso in mattinata, al pomeriggio è sembrata un'altra persona restando lontana dalle sue possibilità.

A Campioli è sfuggita per poco la qualificazione nell'alto (sarebbe bastato che superasse i 2,23 alla seconda prova anziché alla terza), mentre assolutamente anonime sono state le prestazioni di Chesani (alto), Greco (triplo) e della Bordignon (disco). E adesso auguriamoci che la pugnacità dei nostri eroi non venga meno: altre soddisfazioni c'è ampia possibilità di prendersele.

Giorgio Barberis